

enden

A cura del Comitato
della
"Lista Endinese.."

Via S. Giorgio, 30

NUMERO UNICO
FEBBRAIO 1974

S O M M A R I O

- NOTA POLITICA
- PERCHE' ABOLIRE UNA LEGGE GIUSTA CHE
NON OBBLIGA NESSUNO A DIVORZIARE?
- IL DITO NELL'OCCHIO
- GRAVE MINACCIA ALL'OCCUPAZIONE IN
VALLE CAVALLINA
- VALLE CAVALLINA-BISOGNA CAMBIARE
POLITICA

N O T A P O L I T I C A

Pensiamo sia poco utile sottolineare le difficoltà causate dalla "crisi energetica", in quanto, la stampa ufficiale è stata molto prolissa in proposito, ma soprattutto le viviamo tutti i giorni, da quando andiamo a fare la spesa e quando ci presentiamo a un distributore di benzina. Vale la pena, comunque, di riflettere su due questioni che sono anche delle semplici domande che tutti noi ci siamo legittimamente posti:

- perchè si è giunti così impreparati a una situazione tanto difficile?
- perchè, ancora una volta, e come sempre, coloro che pagano e che pagheranno sono operai, contadini, impiegati, ceto medio?

Per rispondere al primo quesito bisogna tenere presente il tipo di sviluppo che l'Europa occidentale ha avuto dal secondo conflitto mondiale ad oggi. Tutti i paesi d'Europa hanno basato il loro sviluppo industriale sul famoso "oro nero" (petrolio) cioè su una fonte di energia della quale essi ne sono quasi del tutto privi. Questo, comunque, non ha molto significato in quanto appartiene ormai a teorie sepolte da anni secondo le quali per essere un paese industrializzato avanzato è necessario possedere (nel proprio sottosuolo) materie prime.

In vero problema è invece che la gestione di queste fonti energetiche è sempre stata governata dalle ben note compagnie petrolifere (sette sorelle) che hanno sempre perseguito una politica di rapina nei confronti dei paesi che detengono il prezioso liquido.

E quando qualcuno (raramente) ha tentato di tessere un diverso tipo di rapporto con questi paesi produttori di petrolio, minacciando quindi la posizione di queste compagnie, esse non hanno esitato molto prima di giungere perfino all'assassionio (tutti ricorderanno Mattei, presidente dell'ENI, e la sua tragica fine).

Il logico complemento a questa assoluta libertà delle grandi compagnie petrolifere è stata la mancanza, altrettanto assoluta, di una politica delle fonti di energia da parte dei governi di tutti i Paesi Europei, e questa non è solo una osservazione a

posteriori e quindi, come tale, considerata critica molto facile, poichè da molti anni le forze democratiche e popolari si battono per un diverso modello di sviluppo.

Quando si parla di "diverso modello di sviluppo" non si vogliono sventolare solo delle idee come fumo negli occhi, ma si esigono e s'indicano scelte ben precise in materia di trasporti pubblici, di edilizia scolastica e popolare, di sviluppo del mezzogiorno.

Da questo nasce anche la risposta della seconda domanda che ci siamo posti inizialmente, e non è un caso, infatti, che i sindacati e le forze democratiche si battono perchè le scelte indicate sopra diventino operanti.

Ma affinchè ciò accada è necessario combattere e abbattere le scelte delle forze reazionarie che continuamente cercano di opporsi a ogni esigenza di rinnovamento e ad ogni proposta di riforma.

Non saranno comunque loro a fermare il movimento operaio. Soprattutto oggi che si impongono scelte coraggiose è necessario quindi rinnovare il nostro impegno democratico partecipando attivamente, sia sul posto di lavoro che fuori, ai grandi dibattiti di idee e di azione concreta che oggi stiamo vivendo.

ELIO BERLAI

PERCHÉ ABOLIRE UNA LEGGE GIUSTA CHE NON OBBLIGA NESSUNO A DIVORZIARE?

Si parla di referendum e di divorzio. Se non intervengono fattori nuovi o ripensamenti, la consultazione dei cittadini, sulla conferma o l'abrogazione della legge che regola il divorzio, dovrebbe avvenire nel mese di maggio.

Gravi responsabilità si sono assunti coloro che vogliono abolire la legge, perché trattandosi di una norma che non obbliga nessuno a divorziare, non si dovrebbe chiamare i cittadini alle urne per abolirla se questa garantisce la libertà di tutti.

La ragione è un'altra,

La crociata antidivorzista nasconde un'altro obiettivo, quello di usare il referendum per cercare di modificare in senso reazionario il quadro politico del Paese. Le dinamiche le traccianti prese di posizione della destra, le testimonianze la violenza fascista diretta dal MIS il quale, con il pretesto di essere una forza antidivorzista, lavora per realizzare un blocco reazionario volto a spezzare l'unità dei lavoratori e far avanzare uno schieramento antisepolare.

L'insediamento della violenza fascista nella campagna per il referendum, evidenzia non solo le responsabilità di chi ha voluto il referendum, ma anche la gravità e l'insidia ostentata dalla segreteria D.C. che, nonostante la dichiarata disponibilità di tutte le forze politiche e democratiche alla ricerca di una intesa per evitare il referendum, ha imposto al Paese questa prova ben sapendo di far correre seri rischi alla democrazia e alle nostre istituzioni, in quanto, ci sono forze che lavorano per aggiungere alla crisi economica, all'inflazione dei prezzi, agli scandali degli speculatori, confusione e caos.

L'indissolubilità del matrimonio, sostenuta da chi ritiene che il matrimonio stesso sia un sacramento, non può essere considerata un problema da risolvere con una legge e un referendum.

La rottura del matrimonio avveniva quando non c'era la legge sul divorzio e avverrà anche domani nel caso in cui la legge dovesse essere abrogata. Le insidie all'unità della famiglia non vengono dalla legge sul divorzio ma da cause sociali e morali tanto profonde.

La legge in vigore disciplina i casi di scioglimento del matrimonio, sanziona una rottura quando nella realtà la famiglia non esiste più da 5 o 7 anni. Pertanto, la legge non è un incentivo al divorzio, ma un rimedio; non è un obbligo, ma una facoltà, e ben limitata a matrimoni falliti. Quindi, non si vede perché debba essere abrogata, anche perché non ha creato traumi per nessuno.

Per esempio, a Endine, dopo l'entrata in vigore della legge, c'è stata forse la corsa al divorzio?

Le famiglie sono rimaste quelle che erano. I coniugi che hanno ritenuto di separarsi lo hanno fatto anche quando non c'era la legge, la quale, si è limitata a sancire la rottura delle famiglie quando ormai non c'è più nulla da fare, e a facilitare, eventualmente, la formazione e la legalizzazione di altre due famiglie.

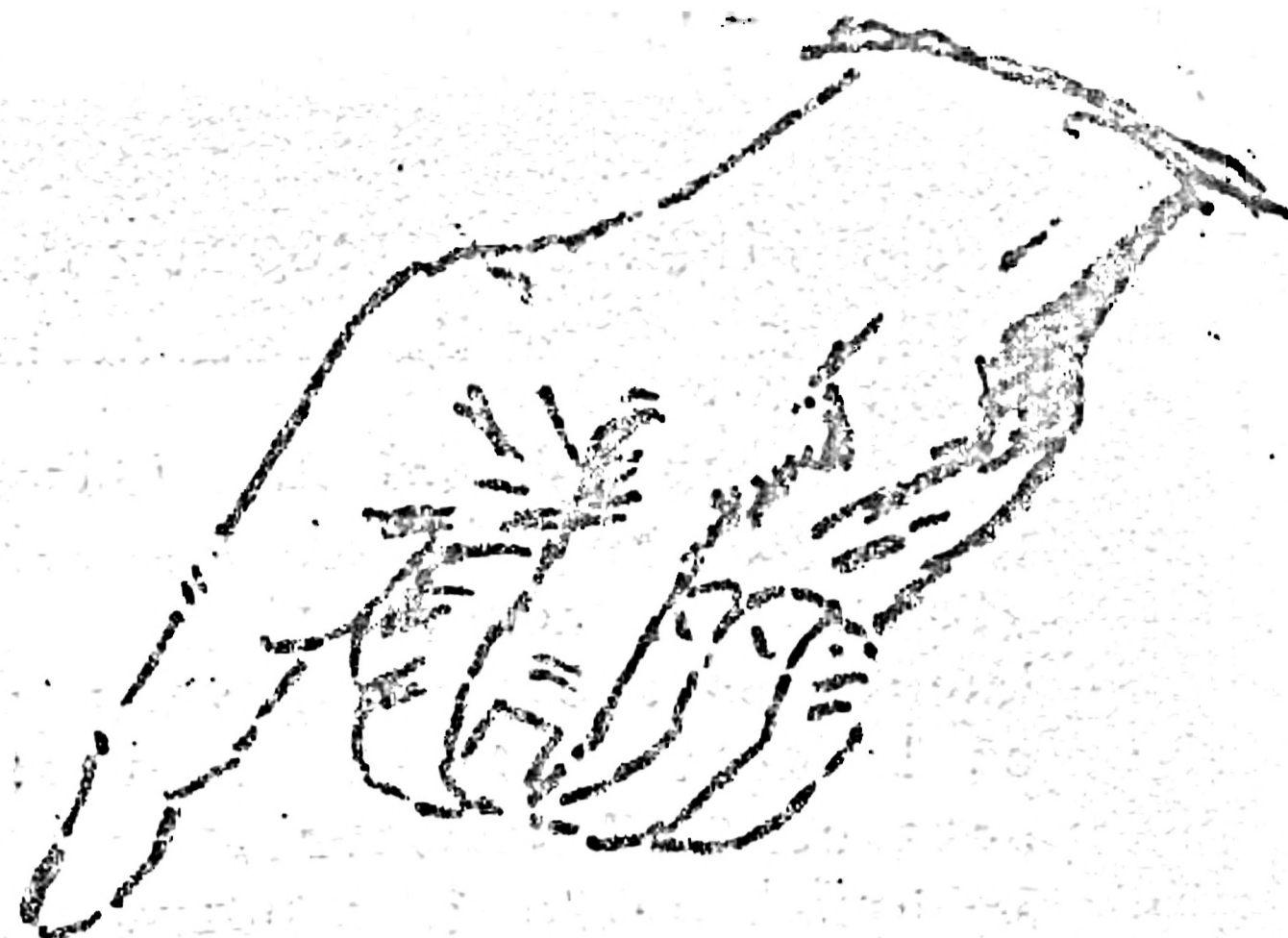
Il divorzio è un fatto di libertà di ogni singolo, sia esso cattolico o no. La legge ha cercato di riparare ad una discriminazione esistente, secondo la quale, un cattolico sposato in chiesa poteva e può annullare il legame matrimoniale attraverso il tribunale ecclesiastico della "sacra rota", mentre uno che si sposa civilmente in Comune, in caso di fallimento del matrimonio, non aveva questa possibilità.

In questo momento politico ed economico difficile l'unica cosa che non si doveva fare era proprio il referendum. Si dovevano fare le riforme necessarie per avviare a soluzione i mali che travagliano la nostra società.

A coloro che vogliono con questa campagna intorpidire maggiormente le cose, bisogna rispondere con un deciso NO alla abrogazione della legge sul divorzio.



IL DITO NELL'OC- CHIO



Ci sono persone, di diversa estrazione sociale, le quali, per buona parte della loro vita, non si pongono mai problemi. Risolti quelli che li riguardano direttamente, come la casa, il lavoro, per il resto, si scuotono solo da questo lungo letargo, quando scoppia una guerra, se questa li tocca da vicino, quando bisogna pagare le tasse, oppure se interessi loro vengono pregiudicati.

Queste e altre persone, se si trovano, per caso, all'Osteria o in un'altro posto al momento di una discussione su un problema politico, sindacale o sociale, se ci mettono la parola è per dare ragione agli uni e agli altri, indifferentemente dalle posizioni divergenti; se parlano di più lo fanno in chiave umoristica o di sfottimento, oppure per pronunciare qualunque frase: "sono tutti uguali". Dopo di che (qui sta il grave), pavoneggiandosi presuntuosamente, si ritengono intelligenti, pensando, magari furbescamente, di aver dimostrato di essere "amici di tutti" e di essere "al di sopra di tutti".

E' il classico comportamento di quelli che non hanno mai approfondito un solo problema, che sono superficiali in ogni ragionamento e credono di poter giudicare criticamente tutti senza sapere nulla o quasi; che non si impegnano mai per contribuire a risolvere un problema sociale che interessa la collettività, perché non vogliono egoisticamente rinunciare, anche una sola volta, al proprio interesse.

Per questi, se le cose vanno male in Italia (vedi crisi energetica, prezzi, ecc.) la colpa è di tutti. Non importa se vi sono forze politiche al governo e altre all'opposizione; se c'è chi paga, in questa situazione inflattiva, e chi incassa; chi diventa più povero e chi più ricco; chi specula sui prezzi (vedi petrolieri) e chi ne sopporta le conseguenze; chi paga le tasse e chi sfugge al fisco; chi va in galera per aver rubato un melone e chi, dopo di aver frodato lo Stato, viene fatto Cavaliere della Repubblica. Per loro, non importa nemmeno che chi paga veramente tutto sono i lavoratori e i ceti medi, alle quali categorie, magari, anche loro stessi ne fanno parte e non se ne accorgono nemmeno.

Tutto questo si chiama: qualunquismo, abulia mentale, ignoranza e rappresentano uno dei mali della nostra società, un male, che può diventare pericoloso. Ognuno deve dare il suo contributo per sradicarlo, con il ragionamento, con l'approfondimento dei problemi, con la partecipazione quotidiana alla lotta di emancipazione e per il rinnovamento della scuola e della società.

Se poi uno non vuole ad ogni costo ragionare, quello va isolato.

GRAVE MINACCIA ALL'OCCUPAZIONE IN VALLE CAVALLINA

Per le popolazioni dell'Alta Valle Cavallina e dell'Alto Sebino si prospetta oggi una seria minaccia per i livelli di occupazione della zona.

Questo pericolo è rappresentato dalla grave situazione in cui versa la ditta EVAN di Pianico; azienda di abbigliamento che occupa settecento lavoratori, per la stragrande maggioranza donne.

La crisi della Evan coinvolge direttamente anche le cinquanta operaie della ditta EUROSTILE di Endine dove si svolgono le ultime fasi di lavorazione, il controllo e la spedizione degli articoli Evan prodotti dai laboratori esterni.

Al di là delle precise responsabilità, che non si vogliono qui sot tacere e che comunque sono da addebitarsi al tipo di organizzazione dell'azienda, a specifiche scelte di mercato oltre che all'accumularsi di un dissesto finanziario; dobbiamo denunciare in maniera chiara quello che significa per le settecentocinquanta lavoratrici delle due fabbriche la minaccia di perdere il posto di lavoro; e la conseguenza che ciò avrebbe per l'intera economia della zona.

La risposta ai mille interrogativi che sorgono di fronte a questa pericolosa realtà la stanno dando le stesse operaie non solo con la decisione presa, con le organizzazioni sindacali di categoria, di difendere tutti gli attuali posti di lavoro ma indicando anche una strategia di lotta e di mobilitazione che investe tutte le componenti sociali e politiche della zona.

Se è giusto che la difesa del posto di lavoro è oggi un compito fondamentale della classe operaia di fronte al tentativo condotto dal capitalismo monopolistico italiano e internazionale di far pagare a chi lavora le conseguenze della crisi che essi hanno provocato e conducono avanti, è altrettanto vero che questo compito non può essere lasciato solo alla classe operaia o agli operai delle singole fabbriche interessate, ma che si deve in questa azione coinvolgere e responsabilizzare tutte quelle forze sociali che sono direttamente coinvolte nel processo di emancipazione della classe operaia stessa.

Dichiarazione di principio certamente ma che deve essere il presupposto e per affrontare nel suo insieme la crisi che attraversa l'intero Paese e per rispondere con forza alla grave situazione che si sta verificando nella nostra zona.

Da lunedì 4 febbraio intanto la Evan ha proceduto alla messa in cassa integrazione di duecentocinquanta operaie per la mancanza di tessuto e per le prossime settimane si possono prevedere altri provvedimenti analoghi poichè l'azienda non è più in grado di garantire il normale orario di lavoro per tutti i lavoratori.

Queste sono le prime avvisaglie di una situazione difficile per l'azienda ma molto più pesanti per le lavoratrici direttamente interessate che si trovano nella condizione di vedersi ridotto il salario con il pericolo di perderlo completamente se non si riuscirà a trovare una giusta soluzione.

Oggi l'azienda sta cercando privatamente un finanziamento che le permetta la ristrutturazione del sistema produttivo e una diversa collocazione sul mercato dei propri prodotti al piccolo e medio dettaglio; le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno chiaramente replicato che tale ristrutturazione non può essere accolta se essa comporterà la perdita di posti di lavoro e che quindi si dovranno preventivamente discutere con i lavoratori le nuove scelte organizzative.

Oltre a ciò i Consigli di fabbrica della EVAN e dell'EUROSTILE hanno deciso, con le organizzazioni sindacali di categoria, di socializzare la loro vertenza promuovendo un incontro con tutti i Sindaci interessati e con i Consiglieri Provinciali e Regionali per il giorno 5 febbraio al fine di sollecitare una fattiva partecipazione delle Amministrazioni Comunali della zona e delle forze politiche e democratiche alla risoluzione della vertenza.

L'incontro è avvenuto e i presenti alla riunione si sono impegnati ad intervenire presso la Provincia e la Regione in modo da trovare una soluzione che abbia a garantire il posto di lavoro alle maestranze.

Le operaie delle due fabbriche hanno effettuato le prime due ore di sciopero per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla loro condizione.

Su questa strada altre iniziative seguiranno anche da parte dei lavoratori delle altre fabbriche della zona, non in termini di semplice solidarietà, ma nel comune interesse; poichè anche la Dalmine di Costa Volpino e l'Italsider di Sovere sono oggi di fronte a scadenze ben precise per quanto riguarda il loro piano di sviluppo.

Siamo di fronte ad una situazione complessiva che ha bisogno dell'impegno di tutti i lavoratori per dare all'intero assetto sociale ed economico della zona una prospettiva per il futuro che oggi appare oscurata dai fatti sopra richiamati.

B. G.

=====

VALLE CAVALLINA - BISOGNA CAMBIARE POLITICA!

La costituzione della Comunità Montana della Valle Cavallina a fronte della legge statale n° 1102 sulla montagna e alla relativa legge regionale, apre per la popolazione della Valle una possibilità nuova per determinare scelte decisive per un diverso sviluppo economico, sociale e politico.

Una piccola comunità di 14.000 abitanti che trova al proprio interno tutti i problemi delle zone di montagna.

L'emigrazione, il pendolarismo, i sottosalari e l'incertezza del posto di lavoro nelle piccole fabbriche della Valle, la mancanza di un piano di risanamento idrogeologico e l'abbandono quasi totale della gran parte dei boschi e dei pascoli montani, sono le cause principali dell'impovertimento economico accompagnato dal diradamento demografico della popolazione della Valle.

Una comunità povera, che attualmente vede occupati il loco solo 2433 unità di cui la maggior parte impiegata in piccole imprese edili e nel commercio, con un ristretto numero di piccole industrie e per lo più meccaniche, tessili e dell'abbigliamento che non riescono a svolgere una funzione trainante e tipica per l'economia della zona.

L'agricoltura d'altra parte, è imperniata quasi esclusivamente sulla conduzione ad economia diretta; il 71% delle 334 aziende interessa una superficie agraria di 3756 ettari di cui 2.042 ettari suddivisi tra cinquanta aziende comprese gli enti locali. A fianco di questi dati è da rilevare una superficie forestale di 3.696 ettari il cui utilizzo è inesistente anche come opera di valorizzazione. Conseguenza diretta di questa condizione, sono i dati relativi all'emigrazione e dal pendolarismo che indicano in 1576, oltre il 12% della popolazione coloro che sono costretti a cercare lavoro fuori dalla Valle.

Da queste poche osservazioni si deduce che la Valle Cavallina di per sé povera di strutture industriali, priva di sviluppo agricolo e di efficienti attrezzature turistiche, non può programmare un proprio sviluppo senza tener conto delle altre realtà che sono geograficamente e socialmente vicine.

Ci si riferisce in primo luogo alla zona industriale di Lovere e di Costa Volpino che costituisce la Comunità montana dell'Alto Sebino. La necessità di un collegamento tra le due Comunità è importante per poter contare all'interno dei programmi di ristrutturazione delle due aziende a partecipazione statale della Dalmine e dell'Italsider nei cui confronti deve essere svolta un'azione che garantisca lo sviluppo occupazionale anche ai lavoratori della Valle Cavallina mediante un adeguato numero dei posti di lavoro sottratti al metodo clientelare delle assunzioni fino ad oggi usato.

Quanto detto non significa tuttavia che la Comunità della Valle Cavallina debba rimanere inoperosa. Al contrario intendiamo individuare alcuni problemi prioritari che oggi pesano sulla collettività della Valle, per sviluppare attorno ad essi un dibattito e la convergenza più ampia delle forze popolari per risolverla.

Il primo aspetto da considerare riguarda la principali strutture sociali che interessano direttamente le popolazioni della zona. La mancanza assoluta di asili-nido, l'insufficienza delle scuole materne, la presenza di pluriclassi nelle scuole elementari oltre al disagio e al costo economico per frequentare la scuola media dell'obbligo, è uno degli aspetti che dovrà essere seriamente valutato. Su questa materia è necessario un confronto per dare il via il più rapidamente possibile ad un programma di potenziamento delle strutture scolastiche esistenti ed alla creazione di nuove, impostando una politica scolastica che miri alla attuazione completa del diritto alla studio, del tempo pieno, alla istituzione di corsi di recupero della scuola dell'obbligo per i lavoratori.

Un'altro aspetto preoccupante è che deve essere oggetto di interventi immediati riguarda la difesa dell'ambiente naturale bloccando la speculazione edilizia già in atto (Colle S. Fermo, Valle delle Fontane, zona del Lago di Endine) impedendo che le strade di collegamento con la Valle Seriana e la Valle Calepio diventino le direttrici dell'assalto alla montagna da parte dei ceti più abbienti. A questa tendenza bisogna contrapporre piani di fabbricazione che tengano conto della necessità di alloggi della popolazione della Valle e predisponendo aree per la costruzione di case economiche e popolari.

Brevemente ma non per questo meno importanti sono i problemi relativi ad una diversa possibilità di sviluppo del turismo che sono legati anche alla valorizzazione delle risorse naturali disponibili nella Valle e alla utilizzazione delle terre e dei pascoli per la formazione di nuove aziende agricole e forestali.

Un'altro aspetto che deve essere considerato nella attuale situazione generale relativa alle fonti energetiche e la loro utilizzazione, riguarda l'impiego e lo sfruttamento del metanodotto che attraverserà presto la Valle. Tutti i comuni della zona dovranno creare una rete di distribuzione del metano capace di collegare tutti i centri e il servizio gestito da imprese pubbliche.

Questi sono i problemi prioritari che la Comunità montana della Valle Cavallina dovrà affrontare nel contesto della situazione economica e sociale della zona predisponendo un piano di sviluppo che miri in primo luogo al superamento degli squilibri esistenti a livello dei settori industriale, agricolo, turistico, in modo da ottenere come primo risultato il totale impiego della forza lavoro disponibile.

Su questa base bisogna agire senza perdere altro tempo.

L'Assemblea della Comunità montana deve incominciare a discutere di queste cose sollecitando la partecipazione delle componenti sociali e culturali che vivono nella Valle favorendo il dibattito e l'informazione senza discriminare le forze politiche democratiche non direttamente presenti all'interno della Assemblea.

Lo Statuto della Comunità dovrà garantire questa partecipazione mediante la costituzione delle Commissioni, dei Comitati consultivi nei quali dovranno trovare posto le organizzazioni sindacali.